

Un Bene Fragile

Storia di una madre

Nella quiete opprimente di una periferia italiana, Maria viveva in una casa modesta con suo figlio, Riccardo, ormai quarantenne.

La loro convivenza era divenuta un incubo silenzioso, scandito da un dolore che Maria cercava quotidianamente di nascondere a tutti, dietro un sorriso stanco e occhi spenti da un muro di tristezza. Ogni giorno, quelle stanze diventavano un campo di battaglia, e ogni notte lei era costretta a rinchiudersi a chiave in camera insieme alla paura e all'angoscia.

Riccardo, era stato un bambino allegro e solare, poi, facendosi grande, era diventato un ragazzo pieno di speranze e grandi progetti.

Poi... il nero assoluto. Era scivolato in una spirale.

La perdita del lavoro aveva spento ogni sua ambizione, trasformandolo in un uomo irascibile e violento. A tutto questo si aggiungeva un problema ancora più oscuro: l'uso di droghe. Riccardo era diventato da anni incapace di gestire la sua vita, e aveva trovato rifugio nelle sostanze stupefacenti, che lo rendevano ancora più imprevedibile e pericoloso.

Maria, si trovava intrappolata in quella orrenda realtà che subiva passivamente, anche perché la sentiva come il fallimento più grande della sua vita. Non osava fidarsi con nessuno, anzi, era pronta, ogni qualvolta fosse necessario, a negare anche l'evidenza.

Solo le mura della loro casa erano testimoni.

Le giornate iniziavano sempre nello stesso modo. Maria, già sveglia prima dell'alba, preparava il caffè in una rinnovata speranza che Riccardo fosse di buon umore. Ma il rumore della tazzina sul tavolo, uno sportello aperto, un po' di zucchero rovesciato, erano preludio di nuove urla e di nuove minacce.

Nella casa piombava un silenzio teso, spezzato solo dai passi pesanti di Riccardo e dagli oggetti che volavano per aria, nella sua furia cieca. Ormai, ogni cosa del passato, portava i segni della violenza: porte ammaccate, vasi scheggiati, tende strappate...

Maria aveva provato a parlare con lui, a comprendere il suo dolore.

Un milione di volte.

Ma ogni tentativo si scontrava contro un muro di rabbia e accuse: *Sei tu la colpa di tutto! Sei una fallita! Te, e la tua vita di merda. Devi crepare, puttana!*, gli gridava Riccardo, con gli occhi iniettati di odio. E Maria, con il cuore a pezzi, accettava in silenzio quelle parole come un castigo inevitabile.

Quando andava a trovare la madre, Maria, si barricava dietro a discorsi che aveva imparato in automatico, per trovare giustificazioni al suo "stato". Per anni aveva lottato per mantenere un'apparenza di vita normale. Ma era diventato sempre più difficile. Il suo corpo rivelava i lividi che l'anima aveva imparato a nascondere.

E lo sguardo compassionevole di sua madre era peggio delle parole: *Perché non lo mandi via?*

Non era così semplice. Riccardo era suo figlio, e nel profondo del suo cuore, lei sperava ancora di poterlo salvare e ritrovare.

Ma i giorni, i mesi, gli anni, passavano come un treno diretto all'inferno.

Le notti erano le peggiori. Riccardo spesso rientrava ubriaco o sotto l'effetto di droga, e il suono della porta che si chiudeva con violenza la faceva sussultare nel letto. Lei pregava lui andasse a dormire, ma spesso le sue preghiere rimanevano inascoltate. La violenza si scatenava e davanti alla sua porta chiusa, le minacce uccidevano più di una fucilata.

Un giorno, mentre Maria stava riordinando la casa, trovò un vecchio album di fotografie. Le immagini ingiallite dei giorni felici con il piccolo Riccardo le strapparono un sorriso amaro. "Perché... perché è andata così... dove sei?"

Le lacrime le scivolavano silenziose sulle guance. Ogni immagine era una finestra su un passato ormai irrecuperabile.

Quella sera, Riccardo rientrò prima del solito.

Maria, era ancora seduta in cucina, e rimase senza dire una parola. Quando lui entrò, la fissò con uno sguardo che sembrava diverso. O forse, l'aver rivisto le fotografie le avevano dato l'ennesima scintilla d'illusione di ritrovare in Riccardo l'amorevole figlio di allora.

Ma ancora una volta il loro dialogo si trasformò in un vortice di violenza. Al culmine, Riccardo, la spinse forte colpendola sulla schiena e facendola cadere rovinosamente a terra; e mentre continuava a darle della *schifosa*, *lurida*, *pezzente*, impugnò il manico di legno della scopa e iniziò a colpirla.

Non poteva andare avanti così.

Decise, ormai sfinita, di chiedere aiuto.

Si chiuse in camera e con le mani tremanti, compose il numero di un Centro Anti Violenza: aveva ancora con sé un volantino preso in Comune qualche anno prima.

Per la prima volta, raccontò il suo dolore.

Il giorno seguente, Maria prese coraggio e affrontò Riccardo.

Con un filo di voce, ma con una determinazione che non aveva mai avuto prima, gli disse: *Non posso più andare avanti così. Ti devi curare e andartene... deve finire oggi... subito.*

Riccardo, sorpreso, la fissò incredulo: *Non puoi farmi questo! Dove vado? Con che soldi?*

Urlava.

Maria, per la prima volta, era pronta ad affrontare non Riccardo, ma il cambiamento.

Con un supporto esterno, Riccardo fu obbligato a seguire un percorso di cura. Venne mandato in un centro di riabilitazione dove ricevette il supporto psicologico e terapeutico di cui aveva bisogno.

Il percorso fu lungo e difficile, per entrambi. Ma Riccardo iniziò lentamente a cambiare. Le sue visite a Maria divennero più serene e lei sentiva che il legame tra di loro si stava pian piano risanando.

Alla fine del percorso terapeutico, Riccardo trovò un lavoro in alta montagna, lontano dalla città e da tutte le vecchie tentazioni. Era un lavoro semplice, ma gli dava un senso, uno scopo e soprattutto quell'indipendenza che non aveva mai conosciuto prima.

Maria, sebbene lo vedesse di rado, era sollevata per la nuova opportunità di vita di suo figlio.

La casa, ora era silenziosa, e tutto sembrava aver ripreso respiro, luce, aria.

Iniziò così a ricostruire la sua vita pezzo per pezzo, trovando forza nelle piccole cose.

Ogni mattina, il caffè diventò un rituale di pace, e le fotografie un ricordo dolce di ciò che era stato.

Il dolore non poteva essere cancellato: cercò di imparare a vivere con esso, trovando la bellezza nei giorni nuovi che la aspettavano.

La sua storia, come quella di tante altre donne, testimonia di come esista, dentro a ognuna di noi, la potenza dell'amore e del coraggio. La forza del sacrificio, della resilienza e della voglia di riscatto.